



Chapitre de livre

2021

Published version

Open Access

This is the published version of the publication, made available in accordance with the publisher's policy.

---

## Ginevra: da crocevia privilegiato allo spettro della disoccupazione?

---

Ricciardi, Toni

### How to cite

RICCIARDI, Toni. Ginevra: da crocevia privilegiato allo spettro della disoccupazione? In: Rapporto Italiani nel Mondo 2021. Fondazione Migrantes (Ed.). Todi : Tau, 2021.

This publication URL: <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:156496>

## GINEVRA. Da crocevia privilegiato allo spettro della disoccupazione?

TONI RICCIARDI, Université de Genève

Il 30 gennaio 2020 vengono confermati i primi due casi di Covid-19 in Italia. Si tratta di due turisti cinesi a Roma. Poco più di due settimane dopo, il 21 febbraio, viene individuato il primo dei due focolai italiani, a Codogno, provincia di Lodi, Lombardia. Quattro giorni dopo, il 25 febbraio, viene accertato il primo caso nel Canton Ticino, un settantenne, e il giorno successivo un ventottenne svizzero a Ginevra viene dichiarato affetto dalla SARS-CoV-2<sup>1</sup>. Dalla fine di febbraio 2020, nel lasso di un paio di settimane, il quadro epidemiologico in Svizzera precipita. Le aree del paese che per prime vengono sottoposte a stress da Covid-19 sono quelle più a Sud, ai confini con l'Italia (Ticino) e con la Francia (Ginevra).

Tra il 16 e il 17 marzo 2020 la Svizzera inizia il lockdown, mettendo a rischio per la prima volta nella sua storia recente la sua stessa tenuta istituzionale. La decisione del Consiglio federale di avocare a sé i poteri decisionali durante la fase pandemica, diritto costituzionalmente previsto, ha scatenato nella fase iniziale della pandemia – che è stata nei fatti anche quella più confusa in gran parte d'Europa e del mondo –, un'aspra conflittualità tra governo federale e Cantoni. Le tensioni maggiori si sono registrate con i Cantoni più distanti dalla capitale, in particolare con il Ticino, anche se non sono mancate frizioni significative con quello di Ginevra. Nell'arco di un paio di settimane la situazione assume una condizione tale di gravità, che sul finire del mese di marzo, la Svizzera diventa il paese con il tasso d'incidenza più alto al mondo, superando la stessa Italia. La notizia viene accolta con una certa incredulità e il governo accusato di nascondere la realtà dei fatti. Infatti, il 23 marzo 2020 viene diffusa la notizia che un giovane dottorando dell'Università di Berna ha realizzato

---

Si ringrazia il Console generale Tomaso Marchegiani e la Console Roberta Massari per la completa e totale disponibilità nel fornire dati e informazioni.

<sup>1</sup> Comunicato stampa del Département de la sécurité, de la population et de la santé (DSPS) di Ginevra che segnala il primo caso accertato di Covid-19, 27 febbraio 2020, <<https://www.ge.ch/document/premier-cas-covid-19-diagnostique-canton-geneve>>.

un sito ([corona-data.ch](https://corona-data.ch)) in grado di fornire in tempo reale i dati che la cancelleria di Berna, con incomprensibile ritardo, tardava a diffondere<sup>2</sup>.

Sul versante della comunità italiana presente nel paese, la terza in termini di consistenza al mondo, in alcune fasce sociali monta l'indignazione verso un'informazione ritenuta lesiva dell'immagine e degli interessi della Confederazione<sup>3</sup>. Nei fatti, però, anche a Ginevra, città internazionale e da sempre crocevia privilegiato di persone e scambi commerciali e finanziari, si diffonde la paura testimoniata dall'assalto alle derrate alimentari. La paura è immediatamente riscontrabile dal fatto che per quasi due mesi sono state introvabili mascherine e soluzioni igienizzanti. Tanto che per tutto aprile, sia le une che le altre sono state contingentate e date prioritariamente solo a soggetti a rischio. Materialmente, le farmacie espongono cartelli all'esterno invitando le persone a non entrare perché sprovviste di alcuna soluzione possibile, accettando solo prenotazioni per 5 mascherine e 50 ml di soluzione igienizzante, con liste d'attesa che si aggiravano tra i 15 e i 30 giorni. In altre parole, improvvisamente, come in molte città del mondo, si è avuta l'impressione di vivere in uno stato di guerra e assedio. La percezione è confermata anche dal fatto che contestualmente la ministra della difesa ha richiamato in ordine permanente effettivo 8 mila uomini e donne dell'esercito di milizia svizzero. Uno schieramento che riporta alla memoria gli anni della Seconda guerra mondiale.

### I numeri di una presenza nonostante il Covid-19

Come prevedibile gli effetti di questa situazione si sono fatti sentire con forza anche nella comunità italiana presente a Ginevra. Improvvisamente, la città di Calvino, dalla quale ogni giorno partono voli low cost per quasi tutte le città italiane, rimase chiusa. Il treno diretto Ginevra-Milano che in quattro ore collega le due città via traforo del Sempione è stato soppresso. Una delle essenze principali di questa città, la mobilità, si è arrestata. Parimenti, i quasi 30 valichi di frontiera con la Francia, dove ogni giorno entrano oltre 150 mila frontalieri, sono stati progressivamente chiusi o presidati come non avveniva da decenni. Molti italiani e italiane che negli ultimi anni si erano trasferiti oltreconfine, in Francia, dove il costo della vita è molto più basso, si sono trovati dinanzi uno scenario impensabile. Dalla seconda metà di marzo 2020 e per tutto il mese di aprile, nella sola Ginevra si sono registrati tassi tra i più alti d'Europa in termini di contagio.

La stessa comunità italiana, presente nella circoscrizione consolare di Ginevra, rispetto all'anno precedente ha registrato una leggera flessione, passando dai 129.000 iscritti AIRE del 2019 ai 126.854 al 31 dicembre 2020<sup>4</sup>. Nonostante questa leggera

<sup>2</sup> TONI RICCIARDI, "Germania e Svizzera nella pandemia tra vecchie e nuove percezioni", in LORENZO PRENCIPE - MATTEO SANFILIPPO, a cura di, *#Una sola casa. L'umanità alla prova del COVID-19*, CSER, Roma, 2021, p. 68.

<sup>3</sup> Ivi, p. 67.

<sup>4</sup> Fonte: Consolato Generale d'Italia di Ginevra, registro AIRE.

flessione, in parte ascrivibile, come vedremo più avanti, alla congiuntura economica scaturita dalla pandemia, in poco più di un decennio (2009-2020) la popolazione italiana residente è rimasta sostanzialmente stabile. Questo dato non deve trarci in inganno, perché se i numeri restano pressoché inalterati nell'ambito del Cantone di Ginevra, che può tranquillamente essere interpretato come area vasta della stessa città, passando dai 20.178 del 2009 ai 19.804 del dicembre 2020, analizzando la tipologia di permesso di dimora, comprendiamo meglio quanto sia alto il tasso di mobilità e di permanenza temporanea. Per individuare il dettaglio, occorre rifarsi alle cifre svizzere che, però, non tengono conto dei doppi cittadini. Infatti, se nella circoscrizione consolare per la statistica italiana, come visto, risiedono quasi 127 mila italiani e italiane, sul versante svizzero questa cifra è poco meno della metà, 60.100 (Ginevra 19.804; Vaud 30.554; Vallese 9.742)<sup>5</sup>. Il confronto tra le due rilevazioni conferma come il processo di naturalizzazione, o meglio, di acquisizione della doppia cittadinanza sia ormai prassi consolidata da tempo, in linea con il resto della Svizzera. Allo stesso tempo, analizzando nel dettaglio la tipologia di permesso di soggiorno nei tre cantoni che fanno capo alla circoscrizione consolare di Ginevra, possiamo rilevare come quasi un quarto tra coloro che posseggono solo la cittadinanza italiana siano arrivati da meno di 5 anni (permessi B: Ginevra 4.502, Vallese 2.568, Vaud 6.932), cui vanno aggiunte quasi mille persone con permesso non permanente e altrettanti con permesso L (generalmente rilasciato a studenti o a coloro che hanno contratti a breve scadenza)<sup>6</sup>.

In definitiva, se da un lato la moltitudine di persone che lavorano nel terziario, nella ricerca, nel settore finanziario sono passati allo smart working, anche rientrando in Italia, molti studenti sono rientrati definitivamente visto che l'intero anno accademico è stato svolto a distanza. È tuttavia ancora prematuro avere contezza dei dati reali di questa mobilità di ritorno.

Restando in tema di dati, sul piano nazionale, nel primo semestre del 2021, oltre 62.044 persone si sono trasferite in Svizzera. Il 14% dalla Germania, mentre l'11% proveniente da Italia e Francia, seguite dal 6% di portoghesi ed il 4% di spagnoli<sup>7</sup>. Dati che segnalano comunque una ripresa sostenuta di mobilità in ingresso nel paese, anche se non a ritmi pre-Covid-19.

## L'emergenza vista dal Consolato di Ginevra

La gestione dell'emergenza da parte del Consolato generale d'Italia a Ginevra ha risentito delle difficoltà strutturali di tutta la rete diplomatica nel mondo e, in generale, della difficoltà nell'erogare servizi all'utenza delle amministrazioni pubbliche, sia esse svizzere o di qualsiasi rete consolare. Ciò nonostante, allo sforzo compiuto va

<sup>5</sup> UFS-UFFICIO FEDERALE DI STATISTICA, *Total effectif de la population résidente étrangère par canton et groupe d'étrangers au 31.12.2020, Canton de Genève, Vaud, Valais, Ufs, Neuchâtel*, 2021.

<sup>6</sup> Ibidem.

<sup>7</sup> SEM-SEGRETARIA DI STATO DELLA MIGRAZIONE, *Statistica semestrale sull'immigrazione. Gennaio-giugno 2021*, 2021, p. 1, <file:///C:/Users/Delfina/Desktop/statistik-zuwanderung-2021-06-q2-i.pdf>.

aggiunto un altro elemento, ovvero il fatto che il nuovo console generale, Tomaso Marchegiani, arrivato proprio agli inizi del 2020, si è ritrovato una pandemia da gestire. Tuttavia, il fatto che fosse coadiuvato dalla console Roberta Massari, che da tempo vive la realtà ginevrina, ha sicuramente facilitato il compito di per sé complesso. La complessità, come prevedibile, non è stata solo quella delle normative anti-Covid-19 svizzere, bensì il fatto di dover incrociare due normative: quella del paese ospitante e quella italiana, che in alcuni momenti per molti aspetti differiva da quella elvetica.

Nonostante la situazione, il consolato è sempre rimasto in funzione, anche nei periodi di chiusura al pubblico imposti dalla normativa italiana, anche se il personale in presenza, soprattutto durante le fasi acute delle diverse ondate, è stato ridotto all'essenziale al fine di garantire l'adeguato distanziamento operativo. Inoltre, durante la prima ondata, nonostante tutte le informazioni fossero disponibili sul sito internet del consolato, sono state attivate immediatamente 10 linee telefoniche mobili, che si sono affiancate al numero di emergenza centrale, operanti 7 giorni su 7 dalle 8.00 alle 15.30 ininterrottamente. L'intento non è stato solo la mera assistenza burocratico-formale, bensì poter garantire particolarmente alla fascia di connazionali più anziani che si sono ritrovati chiusi in casa, la possibilità di poter anche solo semplicemente parlare ed esporre i propri problemi con qualcuno che li rassicurasse nella loro lingua d'origine. D'altronde, lo stesso console generale ricorda come quotidianamente siano state trattate, durante le fasi più acute, un centinaio di telefonate al giorno.

Anche in consolato è stato adottato lo smart working, pur garantendo insieme al console stesso almeno la presenza di 4-5 persone tutti i giorni fisicamente in sede. Il telelavoro, con la rete messa a disposizione in via sperimentale per la sede di Ginevra, ha consentito tutto sommato di mantenere se non aumentare la produttività della sede consolare supplendo, in parte, alle difficoltà generate dalla pandemia. Durante la seconda ondata, nell'autunno del 2020, affinate le turnazioni del personale, si è riusciti a far fronte in parte alle crescenti esigenze dell'utenza. Tuttavia, la difficoltà maggiormente riscontrata si è avuta rispetto al rilascio di passaporti e carte d'identità, visto il numero esiguo di appuntamenti che la normativa italiana prescriveva. Nonostante tutte le difficoltà, il consolato di Ginevra nell'anno della pandemia, il 2020, ha fatto fronte a 483 atti di morte, 1.146 atti di nascita, 2020 divorzi e 425 matrimoni o unioni civili. Inoltre, nonostante molti cittadini italiani abbiano usufruito delle misure di sostegno ed assistenza garantite dal Cantone di Ginevra o della Confederazione, ci sono state diverse misure assistenziali e sussidi erogati a favore delle fasce più svantaggiate e deboli, ben al di sopra dell'ordinario pre-Covid-19.

## Cambiamenti subiti o apportati nel mondo del lavoro

Una delle conseguenze di questa pandemia – e probabilmente la questione sulla quale si stanno concentrando le strategie future di tutti paesi e, più in generale, del sistema mondo – è quella relativa ai suoi effetti economici. Nell'immediato, a velocità e con modalità diverse, gli Stati si sono adoperati per calmierare le conseguenze devastanti

dei lockdown, alla pari delle ristrutturazioni economiche e sistemiche in atto. Da questo punto di vista, nonostante le sue performance economiche, nemmeno la Svizzera è stata risparmiata dalle ripercussioni economiche della pandemia e Ginevra è stata una delle realtà più colpite.

È dal 1975 – anno nel quale la crisi petrolifera fece sentire gli effetti più marcati sul sistema economico elvetico, che fino a quel momento cresceva ininterrottamente dal 1946<sup>8</sup> –, ed eccezion fatta per gli anni Novanta – durante i quali il tasso di disoccupazione oscillò tra il 5-6% toccando il picco nel 1997 con il 7,8% – che non si registrava un incremento significativo della disoccupazione nell'area vasta ginevrina<sup>9</sup>. Comparando i dati nazionali con quelli di Ginevra, tra il 2019 ed i primi mesi del 2021, possiamo notare come si sia registrato un costante aumento di chi ha fatto ricorso alle misure assistenziali di disoccupazione. Se la media nazionale è passata dal 2,3% del 2019 al 3,1% del 2020, fino a toccare il 3,3% nell'aprile del 2021, nello stesso periodo i tassi di Ginevra, i più alti di tutta la Confederazione, sono passati, rispettivamente, dal 3,9% in media nel 2019, al 4,9% del 2020 per attestarsi al 5,3% lo scorso aprile<sup>10</sup>. Infatti, nel marzo 2021 risultavano registrate presso l'ufficio cantonale di collocamento 13.498 persone senza un impiego e quindi immediatamente collocabili. Nello stesso periodo di due anni prima, gli iscritti erano 9.754<sup>11</sup>. Quanti degli iscritti di sola nazionalità italiana e regolarmente iscritti all'AIRE (44.624 per il Cantone di Ginevra, anno 2021) sugli oltre 13 mila registrati all'ufficio di collocamento non è dato sapere, anche se possiamo ipotizzare che per alcuni settori nei quali negli ultimi anni è cresciuta notevolmente la presenza italiana, su tutti la ristorazione e il turismo, gli effetti delle chiusure prolungate si siano fatti sentire con forza.

Tuttavia, nonostante l'incremento del tasso di disoccupazione a Ginevra sia il più alto dell'intera Confederazione, il dato che maggiormente preoccupa è l'aumento della disoccupazione di lunga durata, che sta colpendo l'intera Svizzera Romanda. Questo indicatore è pressoché raddoppiato, soprattutto tra gli over 40, mentre nella fascia 15-24 l'incremento è stato tutto sommato contenuto (da 4.200 a poco meno di 6 mila unità)<sup>12</sup>.

La questione lavoro rischia di divenire, come in molti paesi europei, una delle problematiche centrali nell'immediato futuro. Durante le fasi acute del Covid-19 il

---

<sup>8</sup> TONI RICCIARDI, *Associazionismo ed emigrazione. Storia delle Colonie Libere e degli italiani in Svizzera*, Laterza, Roma-Bari, 2013, pp. 253-262; TONI RICCIARDI, *Breve storia dell'emigrazione italiana in Svizzera. Dall'esodo di massa alle nuove mobilità*, Donzelli, Roma, 2018, pp. 207-210; TONI RICCIARDI, «Essere solidali» nel paese delle iniziative antistranieri. Il movimento pro-stranieri nella Svizzera degli anni Settanta», in DONATO DI SANZO, a cura di, *Lavori Migranti. Storia, esperienze e conflitti dal secondo dopoguerra ai giorni nostri*, Le Pensur, Potenza, pp. 77-98.

<sup>9</sup> SECO - SECRÉTARIAT D'ÉTAT À L'ÉCONOMIE, *Statistique du marché du travail. Taux de chômage dans le canton de Genève et en Suisse, depuis 1975*, 2021. <[https://www.ge.ch/statistique/graphiques/affichage.asp?filtreGraph=03\\_03&dom=1](https://www.ge.ch/statistique/graphiques/affichage.asp?filtreGraph=03_03&dom=1)>.

<sup>10</sup> Ibidem.

<sup>11</sup> DANIELE LUPELLI, *La pandemia e i risvolti economici sulla Svizzera Romanda*, «il dialogo», maggio 2021, n. II, a. XXXI, p. 12.

<sup>12</sup> Ibidem.

Consiglio federale ha adottato come misura diffusa l'orario ridotto per una durata massima di 18 mesi, al fine di tutelare i posti di lavoro. In altre parole, è stato introdotto l'equivalente del divieto di licenziamento come in Italia con significative varianti. La più importante, che assomiglia alla Cassa integrazione in deroga, consiste nel fatto che il Consiglio federale, quindi lo Stato, si sia fatto carico di accollarsi l'80% del salario dei lavoratori, venendo incontro alle difficoltà delle aziende e, allo stesso tempo, appunto per tutelare i posti di lavoro. Ciò nonostante, in una prima fase si sono registrate le maggiori perdite di posti di lavoro tra i giovani, anche se nei primi mesi del 2021 a colpire è l'incremento dei licenziamenti tra gli over 50<sup>13</sup>, che pone l'accento, ove ce ne fosse bisogno, sul fatto che la pandemia rischia di divenire l'ennesimo tornante della storia economica per ritarare gli assetti economico produttivi.

### Cambiamenti subiti o apportati nella vita sociale e aggregativa

Il Covid-19, come prevedibile, non ha solo inciso in termini economici – i cui effetti sono ancora tutti da comprendere e soprattutto in divenire –, bensì ha assestato un colpo, si spera non fatale, alla rete associativa della migrazione italiana nel mondo. Questi effetti, a maggior ragione, si sono percepiti in un paese come la Svizzera che storicamente nell'ultimo secolo si è contraddistinto per il maggior numero di associazioni italiane in migrazione nel mondo. Da questo punto di vista, anche la stessa Ginevra che storicamente, già a partire dall'epoca medievale e soprattutto sul finire del XIX secolo<sup>14</sup>, ha contato tra le più antiche forme associative italiane nella Confederazione, ha visto quasi due anni di blocco totale di ogni attività, che ancora oggi faticano a ripartire. Allo stesso tempo, però, con i limiti del caso, una miriade di iniziative online si sono moltiplicate, soprattutto dopo i primi mesi di lockdown. Soprattutto tra aprile e giugno 2020 vi è stato un fiorire di videoconferenze e assemblee associative che si sono tenute sulla miriade di piattaforme delle quali ormai disponiamo e con le quali abbiamo trascorso gran parte della nostra quotidianità per quasi due anni. A dire il vero, questo processo di trasformazione era in parte già in atto da qualche anno, ben prima della pandemia, e ad utilizzarlo è stato soprattutto il neo-associazionismo. Quest'ultimo ha consacrato, o meglio, sostituito progressivamente e in alcuni casi definitivamente, i legami forti con quelli deboli. I primi, sono generalmente quelli a carattere familiare e/o territoriale, più immediati ma meno integranti nel sistema sociale nel quale ci si trasferisce, mentre i secondi, quelli deboli, accomunano persone semiconosciute in partenza e che si caratterizzano per dei legami non

<sup>13</sup> FRANCO NARDUCCI, *Confederazioni sindacali: la priorità della difesa dei posti di lavoro, la salute pubblica e il contrasto alla pandemia. Intervista a Adrian Wüthrich, presidente di travial.suisse*, «il dialogo», maggio 2021, n. II, a. XXXI, pp. 8-9.

<sup>14</sup> TONI RICCIARDI, «Italiani a Ginevra e Zurigo: storia, storie e nuovi arrivi», in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, Tau Editrice, Todi (PG), 2016, pp. 317-319.

affettivi o comunitari in senso lato<sup>15</sup>. In altre parole, sempre più la nuova migrazione «viaggia in rete. Con essa comunica, si aggrega, costruisce eventi e, in quanto virtuale determina una dematerializzazione territoriale della propria presenza»<sup>16</sup>. Parimenti, va sottolineato come la pandemia sia riuscita a rinsaldare anche i rapporti con i luoghi della partenza. Ciò che Delfina Licata chiama, in diverse edizioni del *Rapporto Italiani nel Mondo*, «essere diversamente presenti»<sup>17</sup> ha vissuto una chiara e netta accelerazione. Le videochiamate, soprattutto nel periodo delle festività, hanno sostituito la non presenza fisica con quella virtuale e, parimenti, le informazioni sullo stato della pandemia nei diversi luoghi della partenza, seguivano il tam-tam narrativo della comunicazione nazionale. In molti, soprattutto nei mesi più intensi del Covid-19, si aggiornavano parallelamente, seguendo l'andamento italiano e quello svizzero dei contagi. E ancora, soprattutto nei primi mesi del primo lockdown, in molti vivevano di riflesso le condizioni italiane pur non vivendo direttamente il territorio. Infatti, nelle prime settimane le misure restrittive sono state molto più incidenti in Italia che in Svizzera o a Ginevra, dove in molti invece adottavano, nel limite del possibile, comportamenti prudenti, figli più della comunicazione incessante sul versante italiano che su quello svizzero. In altre parole, si è avuta l'impressione che «quando la paura invade la mente, la società del rischio rivela tutta la sua forza destabilizzante. Bisogna però abituarsi a vivere con i rischi, sapendo che il rischio zero non esiste e che le probabilità di esserne vittima sono minime, ma anche che non c'è differenza, che il danno può abbattersi sui ricchi o sui poveri, su Kabul o su Ginevra»<sup>18</sup>.

---

<sup>15</sup> TONI RICCIARDI, «Neo-associazionismo in migrazione: legami forti vs legami deboli», in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2018*, Tau Editrice, Todi (PG), 2018, pp. 162-169.

<sup>16</sup> ITALO STELLON, *Le nuove emigrazioni italiane in Francia*, «Rivista della Politiche Sociali», 4, 2017, p.78.

<sup>17</sup> DELFINA LICATA, «Il Rapporto Italiani nel Mondo 2020. vivere il territorio abitando il mondo», in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2020*, Tau Editrice, Todi (PG), 2020, pp. XIX-XX.

<sup>18</sup> SANDRO CATTACIN - TONI RICCIARDI - FIORENZA GAMBA - MARCO NARDONE, «Cosa succede alle nostre società», in FIORENZA GAMBA - MARCO NARDONE - TONI RICCIARDI - SANDRO CATTACIN, a cura di, *COVID-19. La prospettiva delle scienze sociali*, Krill Books, Napoli, 2020, p. 23.